

ANNIVERSARI. L'eredità e la lezione estetica del grande artista a dieci anni dalla sua scomparsa

GUTTUSO

Eros e civiltà della figura

ENRICO CRISPOLTI

■ Ripensandone volontà di figura e di racconto attraverso la pittura (e il disegno), a dieci anni dalla sua scomparsa, c'è da chiedersi come avrebbe risposto Renato Guttuso alle provocazioni di quel ritorno al figurare il quotidiano, manifestatosi nel lavoro di una nuova generazione emersa di qua e di là dell'Atlantico negli anni Novanta. Dopo una prevalenza di spiazziamenti fantastici, misterici, onirici, prevalsi in modi di trasgressività neoespressionista nel decennio precedente. Come dire: che cosa resta oggi di quell'apassionata e imponente esperienza di figurazione del pittore siciliano? Di un'esperienza che si è sviluppata lungo oltre mezzo secolo d'attività, sempre sospinta da una quasi fisiologica necessità di partecipazione e d'appropriazione attraverso il figurare e il comunicare. E oggi, quando fra l'altro nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea romana, ridimensionata la presenza, risulta smantellata la cospicua sala a suo tempo dedicata all'importante donazione di sue opere.

Il «realismo» oggi

Certamente, nelle più recenti disparate istanze di figura, sembrano prevalere visioni della realtà e motivazioni più private. Più esasperatamente individuali, maggiormente trasgressive, e spesso disincantatamente disperate, che non di preminente preoccupazione civile. La distanza dunque appare non verosimilmente colmabile. Anche perché ormai, della nozione di «realismo», si dà opportunamente un'impostazione di riscontro fenomenologico, aperta dunque e problematica, piuttosto che soltanto, unilateralmente, di rimando storico all'esperienza e alla «poetica» di Courbet, come ritenuto a suo tempo da Guttuso e dalla critica a lui più vicina.

Eppure la sua personalità rimane tuttora esemplare, in Italia almeno. Di una misura di coinvolgimento attraverso il fare arte, sia in una dimensione dell'«esserci» esistenziale, come è accaduto inizialmente (fu infatti il modo, non soltanto suo ma di una «generazione in rivolta», di reagire alle idealizzazioni «novcentesche», negli anni Trenta e nei primi Quaranta), sia poi dell'«esserci» sociale (nei secondi Quaranta, Cinquanta e Sessanta). Fino alla conquista, si può dire, di un «esserci» invece tutto memoriale e psicologico (fra i medesimi anni Sessanta e Ottanta).

Non soltanto risulta intimamente connessa, la personalità di Guttuso, come non altre, alle vicende

Gli esordi, le battaglie l'inattesa conversione

Di famiglia di piccola borghesia intellettuale laica, Guttuso nacque a Bagheria il 26 dicembre 1911. Formatosi a Palermo, stimolato in particolare dal futurista Pippo Rizzo, ma sostanzialmente autodidatta in pittura, si afferma fra Roma e Milano già all'inizio degli anni Trenta, entrando nel vivo delle giovanili situazioni d'avanguardia figurativa. Tra i protagonisti della propria generazione, dall'ambito di «Corrente» e della «Scuola Romana», fra gli anni Trenta e i Quaranta, al «Fronte Nuovo delle Arti» nella seconda metà dei Quaranta, alle esperienze d'impegno politico del «Neorealismo» nei primi Cinquanta, al più privato «realismo esistenziale» nei secondi e primi Sessanta; fino ad un'oggettivazione figurativa e narrativa d'ampio respiro negli ultimi decenni. Dal 1937 si stabilì a Roma, dove è poi sempre vissuto, salvo i soggiorni estivi a Velate, presso Varese, dalla seconda metà dei Cinquanta. Iscrittosi al Pci nel 1940, svolse attività di militanza politica nel secondo dopoguerra, fino a entrare nel 1951 nel Comitato Centrale, e ad essere eletto senatore della Repubblica nelle liste del partito nel 1976 e nel 1979. È morto a Roma il 18 gennaio 1987, nella casa di Piazza del Grillo, in una situazione di inattesa e discussa apertura verso la religione cattolica. Il successo di critica (anche di quella per anni a lui ostile), particolarmente intenso negli anni Settanta-Ottanta, ha seguito quello di mercato, montante già alla fine dei Cinquanta. Un successo che, nel decennio dopo la sua morte, ha subito una sensibile flessione, negli ultimi anni tuttavia riassestandosi su quotazioni sostenute, ma ragionevoli. I suoi dipinti sono presenti in numerosi musei d'arte contemporanea, non soltanto italiani, e le maggiori concentrazioni delle sue opere sono conservate nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, e nella Galleria d'Arte Contemporanea di Bagheria.



capitali che hanno fatto la storia italiana ed europea dei decenni centrali del secolo; ma se ne incontra crudelmente la presenza in momenti nodali del dibattito culturale e politico. E perciò rimane, la sua, una delle più corpose e, per molte ragioni, imprescindibili personalità, fra quelle significative del nostro tempo; ma non tanto per ragioni strettamente d'ordine pittorico.

La dimensione storico-civile, l'avevo suggerito introducendo nel 1983 il primo dei quattro volumi del *Catalogo Ragionato Generale* dei suoi dipinti (G. Mondadori), risulta infatti la chiave interpretativa più pertinente per comprendere e collocare la complessità, rispetto alle diverse altre possibili letture, e connesse a differenti, particolari, esperienze, infine rivelatesi sostanzialmente riduttive: ideologica, oppure realistica; espressionista oppure esistenziale; vitalistica oppure psicologica; o ancora puramente pittorica. Prevaleva quest'ultima fra gli anni Settanta e Ottanta.

La vocazione ad un riscontro pubblico del proprio operare pittorico del resto Guttuso l'ave-

va già manifestata negli anni Trenta. E con molta chiarezza, in scritti a metà di quelli, aveva definita la propria volontà di essere, come pittore, uomo fra gli uomini, parlando loro e di loro nel modo più immediato, comprensibile e diretto. Perciò ha inteso nel proprio lavoro un dialogo continuo con gli eventi capitali che hanno fatto la storia italiana ed europea lungo i decenni centrali del nostro secolo.

Tra Milano e Roma

Ecco qualche sequenza cruciale: dalle prese di posizione dissenziali al tempo della guerra civile spagnola, al maggio del '68; e da quando, una volta deciso d'essere pittore, anziché uomo di legge, a seguito dell'accettazione di due suoi dipinti nella I Quadriennale romana, nel 1931, ha stabilito solidi rapporti, a metà del decennio con l'inquieto ambiente artistico milanese (fra Birolli, Fontana, Mucchi, Manzù, Cantatore, pagano, Persico e Quasimodo), fino poi alla determinante partecipazione, d'intenzione «realista» a «Corrente» e alle presenze nelle diverse edizioni del Premio Bergamo. Occasione giovanile questa,

di «fronda», garantita dall'intelligenza di Bottai. Al 1937, risale invece il legame con l'ambiente romano (in particolare Cagli, Mafai, Melli, Mirko, Fazzini, Ziveri), in una significativa ulteriore provocazione «realista» nell'ambito degli ultimi svolgimenti della «Scuola Romana».

Ma un tale riscontro pubblico non riguarda soltanto i primi anni del suo «realismo» critico. In particolare fra i secondi anni Trenta e i primi Quaranta fu interprete profondo dell'inquietudine esistenziale e politica di una nuova generazione artistica e intellettuale italiana contro l'ottimismo imposto dal regime fascista (*Fucilazione in campagna*, 1938, dedicato a Federico Garcia Lorca, *Fuga dall'Etna*, 1938-39, *Crocifissione*, 1940-41 polemico punto di riferimento nel IV Premio Bergamo, nel 1942). Né il riscontro pubblico riguarda solo gli anni del suo impegno per una nuova pittura, capace di farsi racconto popolare. Dapprima in modi di accentuata sintesi formale, su modelli picassiani, come nell'immediato dopoguerra, fu animatore allora del «Fronte Nuovo delle Arti» (*Marsigliese contadina*, 1947). Per poi approdare ai modi guardatamente descrittivi del più estremo e mirato impegno politico, all'inizio dei Cinquanta, quando le sue proposizioni apparivano un modello di quel «realismo sociale» chiamato anche in pittura «neorealismo» occidentale. E che risultava così diverso e concorrente rispetto a quello sovietico (*Occupazione delle terre incolte in Sicilia*, 1949-50, e *Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio*, 1951-52).

La società di massa

Né l'evidenza di un tale riscontro pubblico appare relativa soltanto agli ulteriori anni nei quali Guttuso percepisce tumultuosamente, nella società italiana, la vitalità emergente di nuovi soggetti sociali, in una subentrante condizione di massa, con i suoi riti collettivi (*Boogie-woogie*, 1953, *La spiaggia*, 1955-56, *Rock and roll*, 1958); e fino a coinvolgere nella precarietà ambigua del vissuto umorale le stesse implicazioni politiche, come accaduto negli anni del suo «realismo esistenziale» (*La discussione*, 1960).

Quel rifarsi infatti di un dialogo pubblico, lo ritroviamo anche quando (negli anni del «boom economico», e del trionfo, non soltanto in Italia, dell'influenza «pop») subentra predominante nella pittura di Guttuso la riflessione sulla propria vita. Recitante in dimensione di memoria (ciclo dell'*Autobiografia*, 1966).



Un particolare de-La Vucciria

E lo spessore memoriale appare introdotto del resto allora anche nella rappresentazione di eventi corali civili (*Giornale murale - Maggio '68*, 1968, *La notte di Giubileo*, 1970, *I funerali di Togliatti*, 1972, o *Comizio di quartiere*, 1975).

Infine, significato pubblico assume persino la stessa reiterata estrema autobiografica confessione, spesso visionaria, dei propri dubbi, fantasmi, incubi, sogni proibiti, e della propria inattesa malinconia (il breve ciclo de *Le allegorie*, 1978-79, *La visita della sera*, 1980, *Spes contra spem*, 1982, o *Bosco dell'amore*, 1984).

Da una così lunga e articolata avventura viene certamente un esempio, non facilmente ripetibile ma tuttora significativo. Sia d'autentica implicazione nella condizione della vita collettiva, sia e soprattutto d'esistenziale, fisica, inesauribile necessità di pratica della pittura, come strumento di conoscenza e necessità quotidiana del sentirsi vivo e vitale.

Il confronto con la realtà è sempre stato infatti per Guttuso insopprimibile quanto stimolan-

te: più esplicito nell'analisi degli oggetti, delle cose, percepite immediatamente nella loro fisica materialità; quanto nella passionalità, spesso scopertamente erotica, del figurare «nudi» femminili.

E ha sempre pensato la pittura in termini di evidenza di immagine. Appunto di «figura»; costituendola tuttavia costantemente soprattutto nel colore: acceso, passionatamente rappresentativo, mai descrittivo, e infine, nell'ultima stagione, addirittura spesso scopertamente simbolico.

Una vicenda europea

Per valutare appieno la portata della sua personalità in una dimensione non soltanto di cultura italiana ma europea, ed entro l'avevo di una grande tradizione del figurare, occorre certamente restituire al suo fare tutto il ruolo di ferivida, intelligente, partecipe testimonianza, fattualmente ideale, emotiva ed immaginativa, del proprio presente e delle relative passioni, individuali e collettive. Negli anni e nelle vicende differenti dei lunghi tempi attraversati. Riuscirà altrettanto ai nuovi figuratori?

Candid camera con contorno di sapienti La via Mediaset alla cultura

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. La notizia è di quelle che finiscono sui giornali sotto l'occhiello polemico: Gianarturo Ferrari detto Gianni Ferrari, direttore editoriale della più grossa casa editrice italiana, la Mondadori, sarà uno dei due nuovi conduttori (l'altra è Daria Bignardi) di *Corto circuito*, trasmissione culturale di Mediaset, in onda su Canale 5 a mezzanotte meno un quarto la domenica. Corto circuito per davvero: Mondadori, Mediaset, Canale 5... il padrone è uno solo: Berlusconi. «Come se Barilla facesse in tv il conduttore di una trasmissione sulla pasta» hanno commentato i più maligni, ricordando come Ferrari si sia già esposto in passato sempre in tv, sempre sulle reti di Berlusconi, con le televidente dei libri Mondadori.

Ferrari, classe '44, ex ufficiale dell'aeronautica, ex professore, ex editore di libri scientifici (diecianni alla Boringhieri), ex Mondadori, ex Rizzoli e poi di nuovo Mondadori, non è quello che si dice un pollo. A questa imbarazzante sinergia ci ha pensato prima di tutti. E la risposta è semplice. Nella trasmissione non si parlerà di libri: *Corto circuito* affronterà in modo divulgativo i grandi temi della cultura. Ferrari, l'unico in Italia secondo l'inventore del programma Gregorio Palolini a poter reggere una trasmissione inadatta al giovane scrittore pulp «troppo limitato», o all'intellettuale verboso «avolto nella prosopopea - cita Parini: «Cospargeremo di soave liquore il bardo del vaso».

Primo tema, l'anima. Ospiti invitati a discutere in studio: il filosofo Umberto Galimberti (di lui esce un libro raccolta di scritti sull'anima da Mondadori). Prossimamente sfileranno Brizzi, Baldini & Castoldi: tema, la droga; Giuseppe Caliceti, Marsilio, terno, le parolacce, eccetera) e padre Piergiorgio Perini, carismatico della parrocchia di sant'Eustorgio a Milano. Ospiti che si confronteranno con il pubblico «catturato» precedentemente da Daria Bignardi col sistema della telecamera nascosta.

Lasciando da parte la polemica - Ferrari dice che ha molto da imparare e tempo va dato anche a lui - l'idea è quella di mettere le opinioni comuni a confronto con i grandi temi elaborati dalla cultura, per far vedere che un contatto c'è. Una bella idea che potrebbe rovinarsi subito a contatto con la tv nella sua formula più abusata e di successo, il talk show. «Non vogliamo fare una trasmissione dove tutto alla fine finisce in un ecumenico... eviteremo le risse...» dicono i volenterosi conduttori. Ma la chiacchiera sbudella sentimenti, che ci fa sentire tutti amici, partecipi, stimolati a dire di tutto a tutti. È una sirena avvolgente. Alla fine della prima puntata un ragazzo dice al filosofo e psicoanalista Galimberti: «Certo se avessi problemi con la mia anima non verrei davvero da lei». Ma, a questo punto, perché no?

ARCHEOLOGIA

Necropoli sotto Piazza della Signoria

Piazza della Signoria era una necropoli? L'ipotesi prende corpo dopo il ritrovamento, ieri mattina, di due scheletri risalenti rispettivamente al settimo e al decimo secolo dopo Cristo. La scoperta è stata fatta durante i lavori per la posa di una tubazione dell'acqua davanti alla Loggia de' Lanzi. Una delle due tombe era «corredata» da una piccola brocca intera, un pettine in osso decorato, una fibbia di cintura e un oggetto in ferro di cui ancora non si conosce l'uso. Gli esperti della cooperativa archeologica che ha fatto la scoperta, la Co.idra, affermano che è la prima volta che in Firenze si trova una tomba con corredo funebre. Secondo l'archeologo Pier Roberto Del Francia, della soprintendenza archeologica di Firenze, è probabile che continuano a scavare si trovino altre tombe analoghe a quelle rinvenute ieri.

LA SPEZIA

Al Comune 5 miliardi per il «Lia»

■ Dopo aver donato al Comune di La Spezia il tesoro d'arte oggi raccolto in un prestigioso museo che porta il suo nome, l'industriale Amedeo Lia ha messo a disposizione delle casse comunali spezzine cinque miliardi. La somma, secondo le intenzioni del mecenate e collezionista, è una sorta di garanzia per consentire all'ente locale di conservare il patrimonio del museo. Il contratto di donazione delle opere infatti, reca una clausola secondo la quale il 20 per cento del patrimonio artistico è concesso in comodato d'uso dai figli i quali, tra 15 anni, potranno decidere se riappropriarsene o venderlo al Comune ad un prezzo inferiore del 25 per cento ai valori di mercato. Con i cinque miliardi di lire il Comune ha aperto un fondo che conta di alimentare per arrivare alla scadenza dello scorso anno. La cooperativa di giornalisti «Mille e una notte»,

Indipendente 1/Signorile. Un nuovo proprietario e un nuovo direttore per *L'Indipendente*. La Edipendente, una società a responsabilità limitata, con una pubblica offerta di un miliardo e 200 milioni, è infatti la nuova proprietaria della testata (e solo di quella) del quotidiano. Ma si continua a parlare dell'interesse dell'ex ministro socialista Claudio Signorile per il giornale milanese: con lui sarebbero in corso «contatti finalizzati esclusivamente all'acquisto di alcuni servizi giornalistici, secondo quanto dichiarato all'Agenzia Italia da Vittorio Savi, un commercialista di Milano amministratore unico della Srl. Per quel che riguarda la direzione, invece, sarebbe stata offerta all'ex inviato del Corsera, poi vicedirettore della Tgr Rai con Vigorelli, Gianluigi Da Rold.

Indipendente 2/ La Notte. Se la testata è andata a nuovi soci, le scrivanie sono andate ad un vecchio giornale storico per Milano: con l'acquisto delle apparecchiature e dell'arredamento che già si trovano nella sede del quotidiano *L'Indipendente*, in via Valcava, a Milano, infatti, sta per tornare in edicola il quotidiano del pomeriggio *La Notte*, chiuso il 31 gennaio dello scorso anno. La cooperativa di giornalisti «Mille e una notte»,

media

di CIARNELLI & GARAMBOIS

che aveva già rilevato la testata da Paolo Berlusconi per 100 milioni, ha ora investito altri 120 milioni per avere una redazione pronta ad essere riattivata. L'uscita è annunciata per il 12 febbraio alle ore 13. Formato tabloid, con tre delle 48 pagine in rosso, come nella tradizione. *La Notte* avrà come direttore responsabile un ex capo-cronista, Fabrizio Scaglia, mentre direttore editoriale sarà l'ex direttore del quotidiano Livio Caputo, entrambi con contratti di collaborazione. La redazione è fissata in 21 giornalisti, una decina dei quali redattori che avevano aderito alla cooperativa costituita subito dopo la chiusura del giornale e gli altri assunti dalle liste dei disoccupati.

Una gazzetta meridionale. La Fondazione Banco di Napoli intende inserire nel futuro contratto di vendita della controllata Editrice Mediterranea, che pubblica *La Gazzetta del Mezzogiorno*, una clausola di garanzia che impegna l'acquirente ad assicurare l'indirizzo democratico e meridionale della testata e, per quanto possibile, i li-



vevili occupazionali. Lo ha precisato il Sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, rispondendo in aula alla Camera ad alcuni atti del sindacato ispettivo. L'esponente del Governo ha ricordato che «garanzia analoga è contenuta nel contratto di cessione delle azioni della società Sem, editrice de *Il Mattino*».

Abbigliare non è reato. Il giornalista che sbaglia, ma in completa buona fede, non è soggetto ad alcuna pena. Così si è espressa ieri la seconda sezione del Tribunale penale di Milano che ha assolto il direttore del *Corriere della Sera*, Paolo Mieli e il giornalista Guido Credazzi, querelati per diffamazione a mezzo stampa da un consigliere nazionale del Partito Popolare, prima della spaccatura, Giovanni Sbrenna. Era accaduto che nel corso dell'assemblea che si era tenuta il 12 marzo 1995 in piazza del Gesù a Roma il presidente Bianchi aveva deciso di non ammettere al voto tre delegati perché inquisiti. Il giornalista, Guido Credazzi, nel fare la cronaca confuse i nomi dei tre con quelli di altri tre delegati che invece si erano opposti alla decisione presa da Bianchi.

Il giorno del Tempo. Comitato di redazione al femminile per il quotidiano romano *Il Tempo*. Per la prima volta nella storia del sindacato dei giornalisti, in un quotidiano è stato eletto un comitato di redazione formato da sole donne. Non solo, ma alle tre componenti del Cdr si aggiunge una quarta redattrice, la rappresentante dei giornalisti in part time. Il nuovo Cdr del *Tempo* è composto da Cinzia Tralici (redazione Interni), Alessandra Baldoni (Economico) e Antonella Pirottina (Sport). La rappresentante del part time è Sarina Biraghi della re-